

argumenti

Marzo-Aprile 2019

Prima il prossimo!

(Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)

[illegible]

L'azione del passato e l'eccezionalità sono il tema principale delle parodie del sommariano (II, 10.25-37). Il sommariano è imbutito in un uomo che era stato terribile, maltrattato e abbandonato, sermone dal brigante. Prima di lui erano passati un sacerdote, un fedele e lo stesso sommariano... «... Ed ecco passasse il sommariano del quale il povero guidò fuori non più tollerato alcun soccorso. Le delazioni per guidar i sommariani, sempre più o meno false, d'un certo tempo si sono tramutate in altre ingiustizie. Il nuovo sommariano è definito senza fine sentimentale, nella tragedia in lui una particolare tendenza alla compassione: «... probabilmente un mercante in viaggio di affari, essendo lui pure pastore». La cosa importante da notare è che il sommariano non è un personaggio del secondo o del terzo o si sofferma con tempo a dilagare i suoi macchinari e i suoi gergi: «... nuovo o più, egli scende dalla carcerazione, forza le porte, fa uscire il dottor con una mischia di olio e di vino, erizza il poverello, sull'animale, lo porta all'albergo e passa la notte accudendo a lui. Il giorno dopo, davanti quella, nella qualità dell'albergo peggiore, le prime spighe, prendendoli al soldo il conto ed una tazza...». Ecco cosa vuol dire "poverosi cura" dell'olio. Il sommariano non si è liberato dal fessò del fedele, il suo odio è stato distruttivo e concreto. Ecco cosa significa amare il sommariano: non si è liberato dal fessò del fedele, il suo odio è stato distruttivo e concreto. E le lacrime che portiamo dentro di noi e le lacrime che continuano fuori di noi. Ecco che il pastore, e quindi il suo disprezzo che ci capiva di inenutibile... (Campo dell'Accoglienza del Maschi - Accoglienza nella Parodia di Dio)

"Il fustione ammoniale fu poi trattenuto come cibus che s'into fra voi, tu l'ammiri come te stessa, perché anche voi siete soliti fustione in terra d'Egitto. Io sono il Signore Dio tuo" (Lev.19,34). "Perché io ho avuto fame e mi avete dato del mangiare, ho avuto sete e mi avete dato del bere; mi fustione e mi avete ospitato" (Mt.25,35)

sei? Ma abbi qui?». Adesso tutti hanno imparato a conoscerlo e non lo disturbano più. Ormai lo conoscono: è diventato una persona del luogo. Più che difficoltà, quindi, esigenze affrontate a poco a poco, in maniera semplice e costruttiva.

La tua storia, anche sul piano professionale, incrocia la frontiera e i suoi abitanti da molto tempo... Quanto nella tua attività sono importanti i valori e la mentalità che provengono dallo scoutismo?

Sono entrato negli scout a 14 anni, in reparto, per seguire un mio amico. Da lì ho proseguito salvo qualche pausa di riflessione, presa in accordo con mia moglie, per tutta la mia vita fino ad oggi. Io lavoro alla polizia di frontiera di Ventimiglia e prima lavoravo all'Ufficio Immigrazione di Napoli. Ho vissuto per più di un anno in Marocco, per lavorare all'ufficio visti del Consolato generale di Casablanca. Da più di vent'anni, dunque, mi occupo professionalmente della materia delle migrazioni. La mia mentalità scout è una delle caratteristiche del mio essere persona pensante, e nello stesso tempo una persona attiva ed operante. I valori cristiani e la spiritualità scout sono gli elementi trainanti della mia vita. Dare un senso e uno stile alle cose, e non essere mai qualunquista. Sono valori fortissimi, radicati, che impregnano il tuo essere al punto che, spesso senza accorgertene e senza aspettartelo, lasciano il segno e sono riconosciuti dalle persone che incontri.

Forrei concludere con una domanda un po' provocatoria, data la storia che ci hai raccontata. Come rispondesti a quelli che scempiavano il dibattito sull'accoglienza tagliando corto con queste parole: "Li prendi a casa tua?"

Lì divido in due categorie: quelli che sono proprio scemi, per cui non c'è motivo di rispondere, tanto è inutile parlare. Anche tra i miei colleghi forse solo due o tre persone sanno che ho a casa il figliolo africano, perché penso che non tutti capirebbero. A quelli con cui, invece, si può parlare, direi: «Guarda: io in casa già ce ne ho uno. Tocca a te adesso.» Io sto facendo la mia parte e mi auguro di riuscire a continuare. Se tutti facessimo questo passo di apertura mentale credo che riusciremo ad avere meno paura di questo "uomo nero" che è una persona di carne ed ossa, con emozioni e sentimenti, e modi di fare spesso molto più rispettosi, educati, e attenti alle persone di quanto siamo abituati con i nostri "vicini". Ogni giorno che passa penso sempre più che questa esperienza sia più semplice e naturale di quanto ci si sarebbe potuto aspettare "da fuori". In generale, comunque, sono convinto che le prese di posizione parlare non servano a nulla. Ci vogliono i fatti. Come facciamo, altrimenti, a lasciare il modo migliore di come lo abbiamo trovato?

Comprendere l'immigrazione in Italia per comprendere la nostra storia

IMMIGRAZIONE E ACCOGLIENZA:
LA STORIA, I DATI E LE NORME PER CAPIRE

INTERVISTA DI MICHELE PANDOLFI E A MICHELE COLLECCI, STORICO E
RICERCATORE DEL GNR



Michele Collecchi, storico e ricercatore del GNR, è Responsabile scientifico dell'attività di ricerca sulla storia delle migrazioni all'interno del GNR. Si interessa di storia contemporanea, con particolare attenzione verso i fenomeni migratori, di storia del lavoro e di storia delle istituzioni. Ha scritto (con S. Gallo), *L'immigrazione italiana. Storia e documenti*, Morcelliana, Brescia, 2015; *L'Umbra e l'immigrazione. Lavoro, territorio e politiche dal 1945 a oggi*, Editoriale Umbra, Belluno, 2012; (con M. Santilippo), *Le migrazioni. L'immigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008. È autore del libro «Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni», Carocci editore, Roma 2018

Nel suo libro afferma che l'Italia (nonostante quanto spesso si dice) non è un paese di recente immigrazione, anche se è indubbio che negli ultimi 25 anni si è verificata una crescita molto rilevante di immigrati. Nel libro si descrivono le varie tappe di questa storia (vedi anche la cronologia essenziale riportata nel Box):

- l'immigrazione diventa significativa a partire dagli anni '70 (121.000 stranieri al censimento 1971) occupando innanzitutto alcune nicchie del mercato del lavoro, per crescere poi ulteriormente negli anni '80 estendendosi a molti settori lavorativi e con una

- tra il 1991 e il 2001 la crescita è impetuosa (si passa da 356.000 a 1.334.000 stranieri, con un tasso di crescita del 14,1% l'anno), sotto la spinta degli arrivi dall'est europeo (ma anche dalla sponda sud del Mediterraneo). Poi dal 2001 al 2011 il tasso di crescita rallenta un poco (11,7% l'anno) ma è sempre molto rilevante e diventano significative anche altre provenienze (Medio oriente, Asia); nel 2011 si toccano 4.570.000 presenze;
- dal 2008 per effetto della crisi calano in modo rilevante i permessi di soggiorno (da 598.000 del 2010 si passa a 226.000 nel 2016), una parte di stranieri lascia l'Italia (dal 2001 si stima che ca. 30.000 stranieri l'anno siano andati altrove) e così gli sbarchi degli immigrati che si intensificano a partire dal 2011 fanno aumentare solo di poco il numero dei residenti stranieri (da 4,9 milioni nel 2014 – quando gli sbarchi si fanno consistenti – a 5.144 mila del 2016).

Si può aggiungere qualcosa di rilevante a questa sintesi?

La sintesi mi sembra molto efficace, certo se vogliamo guardare al fenomeno in termini storici non possiamo limitarci a elencare la sola dinamica quantitativa. Anzi direi che il vantaggio di un approccio di tipo storico ci permette di capire la lunga durata dei fenomeni anche andando al di là del loro impatto quantitativo ma scavando all'interno dei processi e delle trasformazioni sul piano qualitativo.

Ecco, in questo modo emerge una realtà che a prima vista sembrerebbe stupefacente: **in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale, fin dal 1945, si è parlato di immigrazione straniera.** Negli anni dell'immediato dopoguerra parlare di immigrazione significava soprattutto parlare di profughi, di esuli e delle conseguenze del conflitto ma è interessante notare che **già all'epoca esisteva un dibattito su un fenomeno che comunque rappresentava una delle grandi questioni del dopoguerra.** Non mi riferisco solo agli esuli dall'Istria o dalla Dalmazia ma anche agli ebrei stranieri che transitavano dall'Italia per andare in Palestina e nelle Americhe o agli ex "sudditi" coloniali che da Somalia, Eritrea ed Eti-



dibattito tra i costituenti si sofferma molto sul tema del diritto d'asilo, producendo il comma 3 dell'art. 10 della Costituzione che rappresenta un elemento centrale della proposta costitutiva. In seguito l'immigrazione straniera – accanto all'emigrazione e alle migrazioni interne – ha continuato a essere presente seppure sottotraccia nel dibattito pubblico: troviamo in alcuni territori quali la Sicilia occidentale o il Nordest tracce di riflessioni, discussioni, analisi sull'immigrazione già alla fine degli anni sessanta, quando inizia in alcune regioni un afflusso di lavoratori o lavoratori provenienti dall'estero. Guardando alle modalità della diffusione dell'immigrazione in Italia nel corso del tempo è inoltre importante individuare le caratteristiche salienti che ne fanno un fenomeno allo stesso tempo simile e diverso rispetto agli paesi europei: **la notevole presenza delle donne, l'articolazione eccezionale delle provenienze, la grande diffusione sui territori non concentrata solo nelle aree industriali e nelle aree urbane ma anche nelle province e nelle zone rurali.**

Come mai fatica ad affermarsi una visione realista del fenomeno dell'immigrazione (si è parlato recentemente di invasione, l'Istituto Cattaneo parla di percezione distorta della realtà: molti italiani pensano che gli immigrati rappresentino il 25% della popolazione)?

L'immigrazione è stata troppo spesso raccontata e descritta dai media partendo dall'analisi di presunte caratteristiche patologiche del suo sviluppo: **l'incidenza della criminalità, la presenza irregolare, il pericolo terroristico, la concorrenza nel mercato del lavoro e nel welfare.** Su questa lettura inerte forze politiche hanno costruito un consenso e **le parole d'ordine della sicurezza e dell'ospitalità all'immigrazione hanno garantito audience facili e rendite comode.** Guardando seriamente all'immigrazione, partendo dalle modalità con cui essa si è inserita nel mercato del lavoro, nelle città, nei paesi, noi possiamo capire molto non solo dell'immigrazione straniera ma anche della stessa storia d'Italia nella fase più recente.

Cronologia essenziale dell'immigrazione in Italia

18

- 1945-1948:** Profughi di passaggio (tedeschi, ebrei), profughi giuliano-dalmati.
- 1948:** In vigore la Costituzione italiana. All'articolo 10 si prevede il diritto d'asilo applicato fino al 1990 con la riserva geografica (solo dall'Europa - fuor dal comunismo) e fino al 1967 con la riserva temporale (rifugiani solo per eventi precedenti al 1951, anno della Convenzione di Ginevra per i rifugiati).
- 1948 - 1971:** Emigrazione italiana all'estero, rilevanti migrazioni interne (abnegate nel 1961 le disposizioni fasciste che frenavano l'urbanesimo). Mischie di immigrazione straniera che poi si consolidano (studenti stranieri soprattutto dal terzo mondo, dalla Grecia e dalla Spagna; immigrati da ex colonie; lavoratori domestici; lavoratori dall' Jugoslavia; immigrati impiegati in agricoltura e nella pesca).
- 1963:** Circolare n.51 del Ministero del lavoro: ingresso in Italia con permesso di soggiorno previa autorizzazione al lavoro con verifica dell'assenza di lavoratori italiani per quel posto (preferenza nazionale). Assunzioni dall'estero.
- 1971:** Censimento: 121.715 stranieri immigrati, raddoppiati in 10 anni (anche se si tratta di numeri piccoli).
- 1971-1981:** Continua l'emigrazione degli italiani e le migrazioni interne ma inizia anche una consistente migrazione di ritorno in Italia. Crescita sostenuta dell'immigrazione settoriale: non è più di nicchia ma si estende in settori industriali oltre che in agricoltura e in settori dei servizi (es. mensa e ristorazione); aumentano i Paesi di provenienza (Nord Africa, paesi CEE, Jugoslavia, Somalia ed Eritrea, democristie da Capo Verde e Filippine, profughi da America latina per dittature). Italia diventa un paese obiettivo per l'immigrazione straniera. Nel 1981 gli immigrati stranieri sono 287.000.
- 1979:** primo studio organico sulla presenza di lavoratori stranieri (Censis).
- 1979:** profughi dal Vietnam.
- 1981-1991:** l'immigrazione continua a crescere ad un tasso sostenuto (+ 5,4% l'anno). Problemi con il terrorismo palestinese. Si inizia a parlare di "landslide". L'immigrazione sale alla ribalta dell'opinione pubblica. Caritas e CGIL si danno programmi e strutture. Nel 1991 gli immigrati diventano 356.000, per il 25% africani, 50% europei.
- 1981:** Ratifica della Convenzione OIL (contrasto all'immigrazione irregolare, parità di trattamento).

La visione realista dell'immigrazione fatica a diventare discorso pubblico perché **quella visione patologica ed emergenziale si è stratificata nella stagione della grande crisi economica** degli ultimi dieci anni. La saldatura dell'allarme sull'immigrazione con le paure sociali, l'impoverimento di massa, la perdita delle tutele del welfare ha generato lo **scivolamento sempre più in basso del dibattito pubblico sull'immigrazione**. Prima della crisi già esistevano retoriche razziste sull'immigrazione ma rappresentavano discorsi incapaci di diventare egemoni, come avvenne invece dopo la crisi in modo sempre più evidente. Siamo arrivati al paradosso che **qualsiasi problema nella vita pubblica** (dalla disoccupazione alle inefficienze dei trasporti alle carenze del Servizio sanitario nazionale solo

giuliani: solo 5000 - 1985: Accordo di Schengen senza l'Italia (non ha legge organica per l'immigrazione) - 1986: Prima legge su immigrazione (legge Fossati): immigrazione con collocamento dall'estero e con verifica di preferenza nazionale, ricongiungimenti familiari. Consilia per i problemi dei lavoratori extracomunitari. Seconda sanatoria degli immigrati (116.000) - 1988: A Fiumicino atterra Jerry Masilo, primo richiedente asilo dai paesi non extraeuropei (Sudafrica). Muore nel 1989 assassinato a Villa Literno i concentratore di immigrati impiegati in agricoltura in situazione di sfruttamento, disordini, manifestazioni) - 1989: Cade il muro di Berlino e finisce il comunismo a est. Proibire aperte tra est e Ovest. In Italia l'immigrazione, anche dopo i fatti di Villa Literno, diventa una presenza fissa nel dibattito pubblico - 1990: Decreto Martelli, che diventa una legge organica sull'immigrazione (abolizione della riserva geografica per l'asilo, permessi di soggiorno per lavoro, turismo, culto, cure mediche e studio, programmazione dei flussi di ingresso). Terza sanatoria: 225.000. L'Italia aderisce a Schengen. Convenzione di Dublino determina lo Stato al quale richieder l'asilo per chi giunge in Europa (Stato di primo arrivo). Assemblea generale dell'ONU: Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. 1° Conferenza nazionale sull'immigrazione. Nota pastorale della CEI "L'uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà".

1991-2001: Crescita esponenziale dell'immigrazione (da 356.000 a 1.334.889 unità) al tasso del 14,1%. L'immigrazione cresce in tutti i settori industriali (soprattutto PMI e lavori meno qualificati), in agricoltura, nei servizi e nel lavoro domestico. Si stabilizza la quota del Nord Africa, cresce l'est Europa (Albania, Romania, Stati che si formano dalla dissoluzione della Jugoslavia), Filippine e Somalia. Si rafforza la minoranza Rom (non considerata dalla legge sulle minoranze linguistiche del 1999).

1991: Immigrazione dall'Albania, sbarchi in Puglia (28.000); il 9 agosto il mercante Viora atterra a Bari con 20.000 profughi. Accoglienza disorganizzata e disordinata - 1992: Legge sul diritto di cittadinanza, n.91 del 5 febbraio 1992 Cittadinanza solo a figli di stranieri residenti ininterrottamente in Italia da 0 a 18 anni, a stranieri residenti da 10 anni oppure per matrimonio - 1993: Il salto naturale della popolazione italiana diventa negativo (il numero annuale dei morti supera quello dei nati vivi) - 1994: Governo di centro destra. L'immigrazione si afferma nell'agenda politica sia del Centrosinistra che del centrodestra - 1995: Nuova sanatoria: 424.000. Legge Piglia per contrastare l'immigrazione clandestina

per citare alcune questioni molto sentite) viene imputato alle responsabilità degli immigrati stranieri. In questo modo le classi dirigenti che hanno gestito in maniera evidentemente fallimentare le ultime stagioni sia in termini di scelte economiche sia a livello politico sono sistematicamente "graziate" e gli immigrati fanno le spese di un collasso di cui non hanno alcuna responsabilità.

Secondo lei la crescita impetuosa tra il 1991 e il 2008 è stato uno dei fattori della diffusa paura e diffidenza verso gli immigrati?

No, non credo, non penso si possa costruire un parallelismo tra la

morti in mare (stragi di Naxos o di Ponopolo in Sicilia), 1997: entrano in vigore Schengen e la Convenzione di Dublino - 1998: Legge Turco-Viapolitano (programmazione annuale dei flussi con quote anche per lavori stagionali e ricerca di occupazione; cura di soggiorno dopo 5 anni di residenza; sponsorizzazione per l'ingresso in Italia; norme per l'assistenza sanitaria con il servizio sanitario nazionale e per gli studenti universitari; ampliamento dei respingimenti alla frontiera; velocizzazione delle procedure per l'espulsione amministrativa degli irregolari; istituzione di Centri di permanenza temporanea per immigrati non in regola da identificare e poi da espellere). La legge diventa poi il Testo Unico sull'immigrazione, tuttora vigente anche se poi spesso modificato (dlgs n. 286 del 1998. Altra sanatoria: 217/2000).

2001-2011: Crescita ancora esponenziale dell'immigrazione (da 1.334.889 a 4.570.317 unità) con tasso di crescita dell'11,7%. 53,1% dall'Europa, 21% dall'Africa e il resto dall'Asia e dalle Americhe (contingenti più numerosi da Romania, Albania, Marocco e poi anche Cina e paesi ex sovietici - Ucraina e Moldavia; arrivi anche da Medio Oriente - Afghanistan e Iraq - India, Bangladesh).

2001: Attentati dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York, polemiche sul multiculturalismo, libro di Oriana Fallaci (La rabbia e l'orgoglio) - **2002:** Governo di centro-destra. Legge Bossi-Fini: stretta sugli ingressi con obbligo di contratto di lavoro per avere permesso di soggiorno (usufrutto delle finestre del decreto flussi (chi perde il lavoro deve allontanarsi); abolizione dello sponsor; stretta ai ricongiungimenti familiari; facilitazione delle espulsioni (se non si ottempera c'è l'arresto); per richiedenti asilo permanenza fino a 60 giorni nei Centri di permanenza temporanea. Grande sanatoria: 634/728 - **2006:** Governo di centro sinistra: fallisce tentativo di modificare la legge sulla cittadinanza - **2007:** La Romania entra nella UE.

2008 - oggi: Nel 2008 inizia la grande crisi economica. Nel 2011 gli immigrati occupati erano arrivati a 2,5 milioni, il triplo rispetto al 2001; sul totale degli occupati in Italia gli stranieri immigrati nel 2008 erano il 7,5% contro il 6,7% della media UE. Vi erano nel 2010 628.000 imprenditori stranieri. Con la crisi economica le cose cambiano: una parte consistente di immigrati emigra in altri paesi europei e crollano drasticamente i consumi. Al

crescita dell'immigrazione e l'aumento dell'ostilità verso i cittadini stranieri. Gli atteggiamenti di pesante razzismo e la chiusura sempre più evidente della società italiana al mondo dell'immigrazione sono avvenuti proprio negli ultimi 5-6 anni, quando i dati ci dicono che c'è stato un progressivo calo degli arrivi, dei permessi di soggiorno, dei flussi diretti verso il nostro paese. La storia in questo senso è molto utile per evitare di cadere in facili luoghi comuni. Ricordo ad esempio che la più grande sanatoria di immigrati stranieri è stata varata nel 2002 da un governo di centro-destra (Berlusconi II), che ha regolarizzato più di 600.000 persone con un unico provvedimento: a seguito di questa regolarizzazione non c'è stato un aumento del razzismo o della xenofobia. Tali fenomeni si sono rafforzati dopo la grande crisi economica scoppiata nel 2008 e dopo che in modo trasversale il sistema della comunicazione

2016 era il 5,7%; l'ultimo decreto flussi consistente è del 2008 (172.000), poi viene sospeso nel 2009 e l'ultimo decreto per numeri piccoli è del Governo Monti nel 2012.

2008-2009: Governo di centro destra. Pacchetto sicurezza 1. 94 del 2009: permanenza di immigrato irregolare diventa reato perseguibile d'ufficio; il periodo nei centri di permanenza è aumentato a 180 giorni; due anni per avere cittadinanza dopo matrimonio; previsione di accordi di integrazione. Accordo Italia - Libia per frenare l'immigrazione, sostituito da convenzioni internazionali (la Libia non ha firmato la Convenzione di Ginevra).

2008-2010: Alleanza sociale per sicurezza e immigrazione. Uscita 6 ginecisi a Castel Volturno dove sono presenti circa 5000 immigrati. Nel 2010 rivoltella a Rosarno di immigrati sfornati in agricoltura.

2010: Circolare Celmini: nelle classi tetto massimo del 30% di alunni stranieri. Polemiche **2011-oggi:** Iniziano le crisi umanitarie e politiche nel Nord Africa e finisce il regime di Gheddafi in Libia: aumentano gli sbarchi. Il trend è fortemente crescente tra il 2011 e il 2014 quando tocca i 170.000. In una leggera flessione nel 2015 (153.000) e tocca il picco nel 2016 (oltre 180.000), per poi scendere sensibilmente nel 2017 (ca. 120.000 e nel 2018 (23.370). La percentuale di dimigri dell'asilo passa da ca. il 40% del 2013 e del 2014 ad un valore che oscilla intorno al 60% tra il 2015 e del 2016 (questo mentre in Germania nel 2016 sono state accolte il 68,8% delle domande dei richiedenti asilo). L'accoglienza avviene con il sistema SPRAR (accoglienza partecipata e diffusa) e soprattutto con i Centri di accoglienza richiedenti asilo - CARA (accoglienza emergenziale, per richiedenti asilo durante l'esame delle loro domande, anche per limitarne i movimenti) e dai CAS (Centri di accoglienza straordinaria): da 16.844 accolto nei diversi sistemi nel 2012 si passa a 188.084 nel 2016, il 79% dei quali nei CAS.

2013: Naufragio al largo di Lampedusa: 368 morti. Inizia l'operazione di salvataggio in mare Mare Nostrium poi sostituita da Triton - **2016:** Accordo UE - Tunisia per frenare i profughi siriani - **2017:** Accordo Italia-fazioni libiche per frenare i flussi di migranti. Decreto Minniti-Orlando per svelare la procedura di esame delle domande d'asilo, istituire sezioni specializzate in materia di immigrazione presso i Tribunali, abolizione di un grado

di giudizio, ma di alcuni flussi rimasti immigrazione e di razzismo (CIT) non Cien-

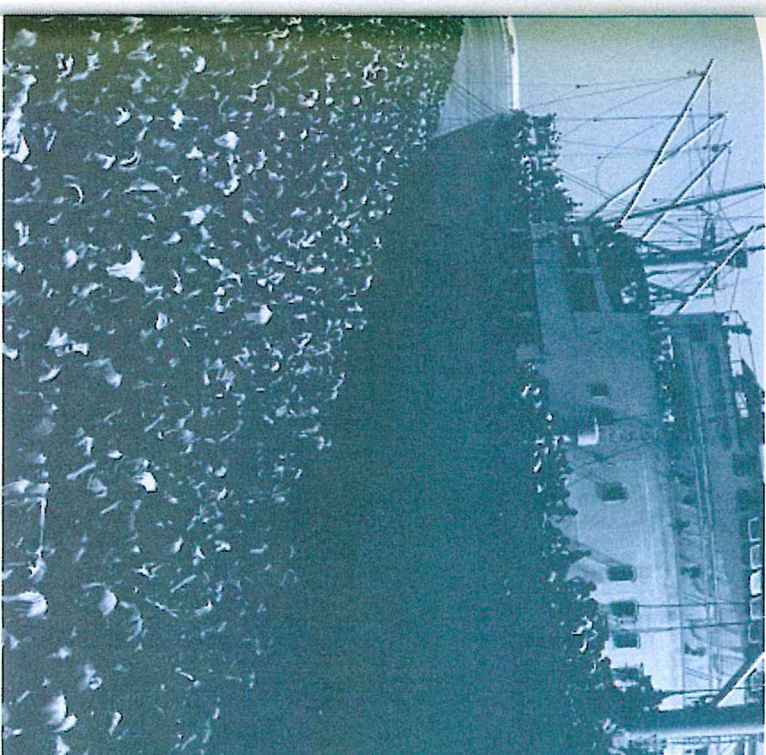
di massa e una parte molto maggioritaria della classe dirigente hanno deciso di attaccare in modo inedito l'immigrazione straniera.

Da questi dati e dai cambiamenti in atto nell'immigrazione a partire dal 2011 si può trarre qualche indicazione per il futuro che ci aspetta?

Il futuro non è necessariamente qualcosa che dobbiamo dipingere a tinte fosche. In Italia ci sono molti segnali che indicano **una stabilizzazione dell'immigrazione straniera**, un progressivo aumento delle acquisizioni di cittadinanza, una partecipazione sempre più attiva delle seconde generazioni, una capacità di molti settori (quali per esempio il mondo del lavoro) di operare in una visione di aumento dei diritti al di là delle provenienze. La storia dell'immigrazione in Italia dimostra che in molti momenti la **capacità di costruire alleanze e solidarietà in nome dei diritti è stata più forte delle paure della classe dirigente**, come avvenne nel 1989 in occasione dell'omicidio di Jerry Massilo. Io penso che la società italiana è molto più matura di come viene dipinta.

Nella sua storia il lavoro (e la ricerca del lavoro stesso) è stato a lungo uno dei moventi dell'immigrazione ed anche un potente fattore di integrazione degli immigrati (nel 2011 la percentuale di stranieri occupati sul totale degli occupati in Italia era del 7,5% contro un 6,7% che costituisce la media nei paesi UE): la crisi del 2008 può aver modificato sostanzialmente questo trend? Quale altro fattore può sostituire il lavoro ai fini dell'integrazione?

Il lavoro è indubbiamente al centro della storia dell'immigrazione. Non possiamo ancora azzardare previsioni sui numeri e sui trend più recenti ma sicuramente possiamo affermare che **in Italia c'è un grande problema di precarietà, sottoccupazione e lavoro nero** che riguarda un settore molto ampio della popolazione attiva, **indipendentemente se italiana o straniera**. Prima di qualsiasi riflessione sugli orizzonti futuri credo che sarebbe utile occuparsi del presente di questa realtà, costruen-



della dignità e dei diritti e non nel segno della precarietà e della guerra dell'uno contro l'altro.

Durante la storia che lei racconta si ripropongono ciclicamente alcune posizioni sul rapporto tra immigrati e il lavoro degli italiani: c'è chi dice che gli immigrati tolgono il lavoro agli italiani ovvero che venendo in Italia creano una concorrenza al ribasso

C'è invece chi dice che la popolazione italiana invecchia (lei ricorda che dal 1993 il saldo naturale della popolazione è negativo) e che quindi c'è bisogno di immigrati (migrari con una pianificazione dei flussi) che lavorano, consumano, fanno crescere il Pil e pagano contributi pensionistici e che comunque fanno lavori che ci saranno sempre e che gli italiani comunque non vogliono fare. Secondo lei come potrà evolvere questo dibattito?

Il discorso sulla presunta dinamica sostitutiva del lavoro straniero spesso contiene un assunto sbagliato: **gli immigrati sarebbero quasi spontaneamente portati ad accettare condizioni di vita e di lavoro peggiori rispetto agli italiani.** La storia ci dimostra però che **sono proprio gli immigrati** che quando si trovano di fronte a condizioni estreme di sfruttamento **alzano la testa** e riescono a portare a compimento processi e vertenze di cui poi si giovano tutti: italiani e stranieri. Il dibattito sul lavoro, sul Pil, sulle pensioni è ricco e interessante ma spesso non è accompagnato dalla giusta consapevolezza rispetto al fatto che **i cittadini stranieri sono come tutti gli altri dei soggetti portatori di speranze, di riscatto e di fiducia nel futuro** e non semplici ingranaggi di un sistema pieno di disuguaglianze.

Nel libro lei sottolinea una migliore e più precoce comprensione del fenomeno dell'immigrazione, nonché un'attivazione più adeguata di programmi e iniziative per l'accoglienza organizzata e per l'integrazione da parte di settori della società civile (es. Caritas e CGIL) ed anche da parte della scuola italiana, con molte iniziative per l'integrazione avviata dal basso dagli insegnanti. Come mai alcuni settori della società civile e dell'amministrazione più a contatto con la realtà sembrano arrivare prima e andare oltre la politica e l'amministrazione? E' questa la via italiana all'accoglienza e all'integrazione?

Ci sono anche settori importanti della pubblica amministrazione che hanno saputo dotarsi degli strumenti giusti: penso ad esempio all'Istat e alla grande capacità di organizzazione che ha portato nel corso del tempo ad avere un sistema statistico trasparente ed efficiente in tema di immigrazione: sappiamo quanto i numeri siano delicati in materia. Certamente le realtà più "esposte" quali quelle del lavoro, della scuola e dell'assistenza sociale hanno avuto occasione di confrontarsi direttamente con l'immigrazione, a partire anche dall'urgenza di alcune fasi in cui gli attori istituzionali erano meno organizzati. **Queste realtà è vero vengono prima: ma non è una peculiarità che riguarda solo l'immigrazione.**

Nel suo libro si evidenzia una difficoltà costante della politica italiana nei confronti della questione dell'immigrazione. Si interviene sempre tardi. Manca una comprensione profonda dell'immigrazione come fenomeno strutturale e manca una vera pianificazione. Vi sono forti difficoltà amministrative. Si lavora sempre sull'emergenza e alcune aree di degrado non vengono mai affrontate in modo organico. Prevalde una politica che cerca mezzi e strumenti per contenere il fenomeno anziché per guidarlo e indirizzarlo anche a vantaggio del nostro sistema economico.

Segno di questa difficoltà è anche il ripetuto ricorso alla sanatoria degli immigrati presenti nel paese e per lo più occupati: nel suo libro si indicano dagli anni '80 almeno sei grandi sanatorie o regolizzazioni con oltre 1 milione e mezzo di "sanati". Secondo lei quale è l'origine di questa difficoltà della politica italiana?

L'Italia non ha mai voluto fare i conti con la dimensione strutturale dell'immigrazione. Questa lettura sbagliata da parte della classe dirigente si è saldata con la convenienza di molti attori che hanno preferito puntare non su un'immigrazione regolata e stabile ma su un'immigrazione ricattabile perché precaria e perennemente in bilico tra regolarità e irregolarità.